

«Occupazione, la Romagna va più lenta della Regione»

Il segretario Cisl Marinelli: «Meno lavoro stabile, le aziende debbono investire in qualità e formazione. Allarme per donne e giovani: gli impieghi sono in calo»

di **Andrea Alessandrini**

Cisl Romagna, guidata dal segretario Francesco Marinelli, censate, ha chiuso il 2022 con circa 83mila iscritti in crescita rispetto al 2021, il 39% dei quali pensionati.

Marinelli, quali sono le sfide cruciali del lavoro nel nostro territorio per l'anno che si è avviato?

«Il mercato del lavoro in Romagna risente di un tasso di occupazione al 67%, minore rispetto al resto della Regione, con un numero crescente di neet (18,16%) cioè giovani che non studiano e non lavorano e quasi il 14% delle donne in Romagna che non lavorano, per motivi familiari di cura dei figli o dei parenti. Inoltre il mercato del lavoro in Romagna è caratterizzato da aziende piccole e medie a basso contenuto tecnologico, e questo ha determinato nel tempo livelli di redditi più bassi rispetto al resto della regione. Le aziende inoltre non riescono a trovare manodopera specializzata e di alto livello».

L'aumento di occupazione, quando si verifica, corrisponde a lavoro stabile?

«I dati forniti dalla Camera di Commercio indicano che solo nel 26% dei casi le entrate previste tra dicembre 2022 e febbraio 2023 saranno stabili, ossi con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 74% saranno a termine. In 52 casi su 100 le aziende dichiarano che faranno fatica a trovare i profili richiesti e prevedono che le assunzioni finali saranno solo il 12% di quelle necessarie».

Come intervenire dunque per rendere allora il lavoro più stabile?

«Con due azioni fondamentali: un progetto di investimenti condiviso tra lavoratori, aziende ed istituzioni, per creare maggiore valore aggiunto delle singole aziende, creando una rete che permetta di utilizzare al meglio i fondi regionali ed europei dedicati; serve inoltre un forte rilancio della formazione professionale. L'altro intervento riguarda le politiche abitative, problema

IL DRAMMA DELLA CASA

«Vanno migliorate le politiche abitative: cresce chi si sposta altrove perché non trova l'alloggio»

acuito in questo periodo di crisi economica: basti pensare alle tante richieste pervenute, anche tramite il nostro sindacato, di contributo per l'affitto. Gli alti costi di affitto disincentivano famiglie e studenti a restare o a trasferirsi nella nostra città».

Il segretario di Confartigianato Bernacci ha proposto un nuovo patto per lo sviluppo con il concorso di tutte le forze. Che cosa ne pensa?

«Ritengo sia un'azione fondamentale, ma solo se sarà di area vasta, superando i campanilismi locali, e se vedrà la collaborazione concreta tra istituzioni, organizzazioni sociali ed imprese. Sviluppare le tante potenzialità del territorio è l'unica via da seguire per migliorare la vita dei cittadini e delle imprese romagnole. Urgenti sono anche interventi di area vasta che promuovano la formazione, investimenti in tecnologie, collaborazioni tra imprese ed istituti di ricerca, creazione di lavoro stabile e di qualità e conciliazione vita lavoro anche attraverso forme di welfare aziendale. Vanno poi valorizzate le aree interne e sviluppate le infrastrutture per collegare in maniera efficiente tutto il territorio romagnolo con il resto d'Italia e d'Europa».



Francesco Marinelli, segretario Cisl Romagna

Nel medio lungo periodo come si strutturerà la situazione del lavoro nel nostro territorio?

«Entro il 2030 in Romagna si assisterà ad una diminuzione della popolazione (tra l'1,5 al 4,3%) che coinvolgerà soprattutto la popolazione under 14. La popolazione anziana sarà di 10 punti superiore a quella attiva. Tale cambiamento demografico riguarderà le città ma soprattutto le aree interne del nostro territorio, modificando le richieste di welfare territoriale, che quindi riguarderà di più servizi agli anziani, come la medicina di pros-

simità, le cure domiciliari e di prevenzione, e meno quelli all'infanzia».

Invertire questa tendenza è possibile?

«Lo è, a patto che vengano messe in campo scelte concrete delle istituzioni locali, a favore del mantenimento dei servizi territoriali anche nelle aree periferiche oppure grazie a politiche abitative che favoriscano l'arrivo di nuova forza lavoro. Anche a livello produttivo è necessario incentivare la conciliazione tra lavoro e famiglia, perché solo così si potrà ottenere un cambiamento di tendenza».